

INTERVISTA Michele Tronconi Sistema Moda

«La cancellazione dell'Ice crea un vuoto pericoloso»

Giulia Crivelli

Nel giorno in cui Silvio Berlusconi ha riferito in Parlamento sulla crisi economica e alla vigilia dell'incontro tra Confindustria, Governo e parti sociali, Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia (Smi) sottolinea le preoccupazioni degli industriali per la situazione di stallo in cui si trova il nostro Paese, soprattutto dal punto di vista politico, ma cerca anche di essere ottimista. Partendo proprio dal clima di dialogo che Confindustria, del cui direttivo Tronconi fa parte, ha instaurato con le parti sociali. Nel tentativo di comprendere le reciproche esigenze e ragioni e di trovare punti d'incontro per il bene dell'intero sistema Italia. Smi, l'associazione delle imprese del tessile-abbigliamento, rappresenta un settore di 53 mila aziende che occupa quasi mezzo milione di persone ed esporta circa metà del fatturato complessivo (49,6 miliardi di euro nel 2010). Per spiegare cosa Smi e Confindustria intendano per stallo, Tronconi parte dalla vicenda dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero soppresso per decreto. Che l'Ice avesse bisogno di una riforma è un fatto condiviso. Ma la sua cancellazione crea un pericoloso vuoto nella promozione delle aziende, Pmi in primis, all'estero. Un'attività strategica per il settore e il Paese intero, che deve all'export la forza della sua economia.

Perché considera il caso dell'Ice paradigmatico dell'attuale situazione politica ed economica italiana?

Quello dell'Ice è un progetto di razionalizzazione che si è trasformato in un autogol della promozione. Non si può fare un'operazione a cuore aperto senza averne uno già pronto da sostituire. Inoltre, in questi casi il tempo è tutto, proprio per non allarmare gli interlocutori coinvolti, sia interni che esterni. Fortunatamente ci si sta mettendo una pezza, ma c'è sempre il ri-

schio che il periodo di vacanze imponga ulteriori incertezze sui calendari già programmati e sugli impegni di spesa già assunti. E mi auguro che nella composizione della cabina di regia junior annunciata dal Governo si prediliga la selezione dei partecipanti in base alla competenza invece che seguire logiche spartitorie. L'ho detto molte volte in passato e lo ripeto volentieri: nelle tantissime sedi Ice sparse per il mondo con cui abbiamo avuto modo di collaborare, lavorano persone preparatissime e validissime. Gli sprechi sono da cercare altrove.

«Tra le imprese cresce l'insoddisfazione che a volte si trasforma in rassegnazione»

«Troppi errori politici mettono a repentaglio l'immagine del Made in Italy nel mondo»

Qual è lo stato d'animo attuale tra gli associati Smi?

Nella base associativa di Confindustria, e il tessile-abbigliamento non fa eccezione, sta aumentando l'insoddisfazione, che a volte si trasforma in rassegnazione. La cosa peggiore dal punto di vista imprenditoriale. Se non si crede nel proprio Paese, come si fa a tornare a investire? Certo, il malcontento riguarda la stessa vita associativa, a cui si chiede di battere pugni, ma senza fare danni. È difficile, a volte, far comprendere il ruolo da mediano, calcisticamente parlando, che stiamo giocando. Magari non siamo in grado di fare gol, anche perché è difficile trovare interlocutori politici reattivi e progettuali, ma quanti sono i gol che allontaniamo dalla nostra porta? Molti, crediamo. Non solo: ci si rende conto che mentre noi ci per-

diamo in beghe interne, la partita più grossa la si sta giocando a livello europeo?

Quanto è urgente uscire dallo stallo di cui parla?

È stato sprecato molto tempo e ora ce n'è sempre meno per stimolare la crescita. C'è però un problema di credibilità che coinvolge tutta la classe politica italiana. Noi non chiediamo al Governo di prendere decisioni che favoriscano unicamente una delle parti sociali, anzi. Comprendiamo che la politica può e deve fare scelte anche dolorose, che si giustificano in un'ottica di medio e lungo periodo. Ciò che manca è proprio questo, una progettualità di Governo di ampio respiro. È quello che serve alle imprese italiane per dare occupazione, produrre ed esportare. Sbloccando quello "sciopero bianco" di tutti contro tutti, in cui ognuno applica alla lettera leggi e regolamenti, con l'unico esito di bloccare qualcosa o qualcun altro.

Qualcuno potrebbe risponderle che non potete, come imprenditori, sostituirvi alla politica.

Se parlo di politica è solo per rappresentare il senso di esasperazione che anima la base associativa. Senz'altro abbiamo alcune imprese di grandi dimensioni e internazionalizzate che sono più al riparo delle Pmi dalle inefficienze interne. E il 2010 è stato un anno di ripresa, ma sono moltissime le imprese del tessile-abbigliamento che hanno sofferto dell'impennata delle materie prime e dei costi dell'energia. Tutti parlano dell'importanza di innovare ed esportare, sfruttando il patrimonio reputazionale del made in Italy nel mondo, ma non si può pretendere di arrivare primi se i costi aumentano, mentre quelli degli altri, anche per ragioni di cambio, diminuiscono. Inoltre, l'immagine del made in Italy nel mondo è messa a repentaglio dai nostri errori politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA